

I DATI CONGIUNTURALI SULL'ECONOMIA ITALIANA E BERGAMASCA E LE PRINCIPALI MISURE PER IL RILANCIO DELLO SVILUPPO

Giugno 2020

LA LETTURA DEI PRINCIPALI INDICATORI RILEVATI DA BANCA D'ITALIA, ISTAT, INPS E DA ALTRE FONTI UFFICIALI, AGGIORNATA AL 18 MAGGIO

Le drammatiche vicende che hanno segnato negativamente questo periodo – le criticità sistemiche del settore delle strutture residenziali per gli anziani, la complessità delle procedure e i ritardi nell'attuazione degli interventi attivati nella prima fase dell'emergenza e la mancata copertura degli ammortizzatori sociali per un rilevante numero di lavoratori tradizionalmente esclusi dai radar del sistema di tutele – mostrano che l'emergenza Coronavirus ha contribuito ad esasperare le problematiche sociali ed economiche già esistenti nel nostro Paese. In alcuni casi, ha fatto emergere anche i gravi deficit di competenze derivanti dalla lottizzazione politica e dalle nomine clientelari ai vertici delle strutture di governance, troppo a lungo tollerati dalla società civile.

In questa crisi senza precedenti, non basterà dunque attivare cospicue risorse per rilanciare davvero il Paese, ma occorrerà affrontare risolutamente i principali nodi strutturali e puntare alla rigenerazione della governance politica ed economica e alla riorganizzazione dei servizi ai cittadini. È questa la vera sfida a cui è chiamato il Paese e che interesserà anche il Sindacato e i processi di contrattazione sociale. Bisognerà affrontare inoltre il problema dei divari territoriali relativamente alle prestazioni delle pubbliche amministrazioni, sia nel settore della sanità, sia in quello dei servizi sociali. L'esperienza del COVID-19 ha mostrato che questi spesso non sono riducibili al tradizionale spartiacque Nord – Sud e che non possono essere risolti soltanto con un incremento della spesa, ma andrebbero affrontati con radicali riforme sul piano dell'organizzazione.

IL QUADRO MACRO-ECONOMICO

L'emergenza sanitaria Covid-19 si è innestata in un contesto di preesistenti difficoltà dell'economia italiana, raffreddando le speranze di ripresa dopo l'annus horribilis del settore manifatturiero, colpito dal brusco rallentamento dell'economia tedesca e dall'escalation della guerra internazionale dei dazi. Inoltre, le politiche di bilancio e le tensioni interne al Paese hanno generato preoccupazioni sui mercati finanziari circa il posizionamento dell'Italia nello scacchiere internazionale e la sostenibilità dei suoi conti pubblici, determinando un aumento dei tassi di interesse sul debito.

La decrescita del prodotto interno lordo nell'ultimo trimestre del 2019 (-0,2%), confermando gli scenari pessimistici, ha prodotto una stagnazione in corso d'anno (+0,3%) che trova una spiegazione nella dinamica negativa di alcuni settori economici. L'agricoltura e l'industria in senso stretto hanno fornito, complessivamente, contributi negativi alla crescita del valore aggiunto (con un calo pari rispettivamente a -1,6% e -0,4% durante l'anno), mentre positivi sono stati quello dei servizi (+0,3%) e quello delle costruzioni (+2,6%), settore in lenta ripresa da una lunga crisi strutturale.

Non è ancora possibile quantificare in misura definitiva gli effetti recessivi delle misure di contenimento dell'epidemia adottate da governo, cittadini e aziende, le quali – si può ormai affermare con certezza – hanno prodotto nel Paese un calo della domanda e una crisi dell'offerta concentrati in alcuni comparti dei servizi e dell'industria (alloggio e ristorazione, commercio al dettaglio non alimentare, trasporti, produzione di autoveicoli e loro componenti) che si riverberano sull'intera economia nazionale. Lo shock sanitario, pur essendo asimmetrico sul piano temporale, minaccia di colpire severamente ogni angolo del pianeta, anche se la sua gravità sembra dipendere in modo decisivo dalla capacità di risposta dei sistemi sanitari nazionali. E poiché le sue conseguenze sull'economia si propagano lungo le catene globali del valore, la sofferenza della nostra economia nazionale, i cui segmenti più avanzati e dinamici dipendono strettamente dal mercato estero, potrebbe perdurare anche qualora si risolvesse la crisi sanitaria. È indicativo, in questo senso, il caso della

Svezia che, nonostante abbia attuato una strategia “no-lockdown”, sembra stia andando incontro ad un calo della produzione paragonabile per dimensioni a quello delle altre economie scandinave¹.

Tabella 1. Indicatori dei conti economici nazionali. Variazioni congiunturali trimestrali (dove non diversamente specificato). Anni 2017, 2018, 2019 e primo trimestre del 2020. Italia

	Anno												2020	
	2017				2018				2019					
	Trimestre	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I
Contributi alla crescita del Prodotto Interno Lordo (valori destagionalizzati)														
Variazione congiunturale	0,6	0,4	0,4	0,5	0,0	-0,0	-0,1	0,2	0,2	0,1	0,0	-0,2	-0,2	-5,3
- di cui Consumi delle famiglie e istituzioni sociali private	0,4	0,2	0,1	0,1	0,3	0,1	0,0	0,2	-0,0	0,0	0,2	-0,0	-0,0	-4,0
- di cui Consumi della PA	-0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	-0,0	-0,0	-0,0	-0,1	0,0	-0,0	-0,0	-0,0	-0,1
- di cui Investimenti fissi lordi	-0,1	0,2	0,3	0,3	-0,0	0,2	-0,1	-0,1	0,4	-0,1	0,0	-0,1	-0,1	-1,5
- di cui Variazione delle scorte	-0,1	0,5	-0,3	0,2	-0,3	0,1	-0,3	0,3	-0,7	0,1	0,2	-0,8	1,0	1,0
- di cui Esportazioni nette	0,4	-0,5	0,2	-0,2	0,1	-0,4	0,3	-0,2	0,7	-0,0	-0,4	0,6	-0,8	-0,8
Variazione tendenziale	1,6	1,8	1,6	1,9	1,3	0,9	0,4	0,1	0,3	0,4	0,5	0,1	-0,1	-5,4
Valore aggiunto (valori destagionalizzati)														
Totale delle attività economiche	0,5	0,4	0,4	0,6	0,0	0,0	-0,1	0,1	0,2	0,1	0,0	-0,3	-0,3	-5,2
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,8	-0,8	-2,5	1,1	2,1	-0,5	2,1	-2,1	-0,3	-0,6	-1,2	1,6	1,6	-1,9
Industria in senso stretto	-0,2	1,4	1,6	1,4	-0,7	0,3	-0,3	-0,2	0,4	-0,3	0,0	-1,1	-1,1	-8,6
Costruzioni	-0,4	0,3	0,6	1,9	-1,8	1,1	0,9	0,4	2,0	-1,1	0,9	-0,3	-0,3	-5,8
Servizi	0,7	0,1	0,2	0,2	0,3	-0,1	-0,1	0,2	0,1	0,3	0,0	-0,1	-0,1	-4,4
Potere d'acquisto, spesa e investimenti delle famiglie consumatrici (valori destagionalizzati)														
Potere d'acquisto	0,6	0,3	0,9	0,2	-0,4	0,8	-0,3	0,1	-0,1	0,9	0,0	-0,4	-0,4	-0,4
Spesa per consumi finali	1,3	0,3	0,1	0,5	0,8	0,2	0,4	0,7	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0	0,0
Investimenti fissi lordi	0,8	0,8	0,6	2,1	-0,5	1,3	1,1	0,8	2,9	-1,8	0,7	-0,3	-0,3	-0,3
Propensione al risparmio	7,8	7,8	8,5	8,5	7,8	8,5	8,2	7,8	7,8	8,6	8,3	8,2	8,2	8,2
Società non finanziarie (valori destagionalizzati)														
Quota di profitto (risultato lordo/valore aggiunto in percentuale)	43,0	43,3	43,3	43,7	42,8	42,3	41,6	42,0	41,6	41,4	41,6	41,8	41,8	41,8
Tasso di investimento (investimenti/valore aggiunto in percentuale)	20,7	20,9	21,1	21,5	21,6	21,8	21,8	21,5	21,7	21,6	21,6	21,5	21,5	21,5
Valore aggiunto	0,6	1,3	1,4	1,2	0,0	0,1	-0,3	0,4	0,9	0,1	0,6	-0,1	-0,1	-0,1
Risultato lordo di gestione	-1,9	2,0	1,5	2,0	-2,1	-1,1	-1,8	1,3	-0,1	-0,3	0,9	0,4	0,4	0,4
Investimenti fissi lordi	-0,4	2,6	2,3	3,1	0,4	0,9	-0,4	-0,7	1,8	-0,4	0,5	-0,7	-0,7	-0,7
Finanza pubblica (valori grezzi espressi in percentuale)														
Entrate totali/PIL	39,8	46,4	43,4	54,8	39,7	46,8	43,5	54,6	40,4	47,5	43,8	55,8	55,8	55,8
Uscite totali/PIL	47,1	48,5	46,0	53,0	46,8	47,1	46,3	53,5	47,4	47,7	46,0	53,3	53,3	53,3
Uscite totali al netto interessi/PIL	43,4	44,2	42,7	49,3	43,5	43,1	42,7	49,8	44,6	43,6	42,9	49,9	49,9	49,9
Indebitamento (accreditamento)/PIL	-7,3	-2,2	-2,6	1,8	-7,2	-0,3	-2,9	1,1	-7,1	-0,2	-2,2	2,4	2,4	2,4
Saldo corrente/PIL	-5,1	2,6	0,9	5,1	-4,4	3,0	0,2	4,4	-4,1	3,1	0,7	6,0	6,0	6,0
Saldo primario/PIL	-3,6	2,2	0,7	5,5	-3,9	3,7	0,8	4,7	-4,2	3,9	0,9	5,8	5,8	5,8
Pressione fiscale/PIL	35,8	41,5	39,2	50,1	36,0	41,3	39,3	50,1	36,7	41,3	39,7	51,2	51,2	51,2
Mercato del lavoro (valori destagionalizzati)														
Occupati	0,5	0,0	0,5	0,0	0,2	0,6	-0,2	0,0	0,3	0,3	0,1	-0,1	-0,1	-0,3
Unità di lavoro	0,4	-0,1	0,2	0,3	0,1	0,6	0,0	-0,2	0,1	0,1	0,2	0,0	0,0	-5,2
Posizioni lavorative	0,4	0,0	0,4	0,1	0,2	0,6	-0,1	-0,1	0,3	0,2	0,1	0,0	0,0	-0,2
Ore lavorate	0,4	0,4	0,2	0,5	-0,4	0,9	0,0	-0,4	0,6	-0,5	0,5	-0,3	-0,3	-4,4
Indice dei prezzi delle abitazioni (valori non deflazionati, base 2015 = 100)														
Tutte le abitazioni	99,1	99,6	99,2	98,8	98,6	99,2	98,4	98,3	97,7	99,1	98,8	98,6	98,6	98,6
Abitazioni nuove	98,9	100,0	99,6	101,5	99,9	101,2	101,2	102,1	101,4	101,7	102,5	103,1	103,1	103,1
Abitazioni esistenti	99,1	99,5	99,0	98,1	98,1	98,7	97,7	97,4	96,8	98,3	97,8	97,5	97,5	97,5

Fonte: ISTAT

Le proiezioni più aggiornate concordano nel prospettare la più grave recessione mondiale dal 1929: il Fondo Monetario Internazionale ha previsto, sotto le premesse di uno “scenario base” in cui la pandemia si dissolverebbe nella seconda metà dell’anno, un calo del prodotto interno lordo mondiale del 3%, ben più profondo di quello verificatosi durante la crisi finanziaria del 2008 (-0,1%). Secondo l’International Labour Organization, sono a rischio 195 milioni di posti di lavoro, un numero incomparabile ai 22 milioni persi nel biennio 2008-2009.

La contrazione del PIL italiano, stimata attorno al 9,1%, sarebbe la più pesante tra le nazioni europee dopo la Grecia, e ad essa dovrebbe seguire un rimbalzo del 4,8% nel 2021. I principali osservatori, nei mesi di aprile-maggio, pur evidenziando una forte incertezza circa l’evoluzione della crisi e i suoi effetti sull’economia,

¹ Si vedano FMI (2020) e Sweden Has Avoided a Coronavirus Lockdown. Its Economy Is Hurting Anyway (Wall Street Journal).

concordano nel prospettare uno scenario di grave recessione per il 2020, con una forbice compresa tra il -7,5% e il -11,6% ed un recupero solo parziale della produzione nel 2021 (Tabella 2).

Tabella 2. Previsioni di crescita del PIL italiano elaborate nel 2019-2020 da diversi istituti. Anni 2020 e 2021

Fonte	2020	2021
Goldman Sachs (aprile 2020)	-11,6	7,9
FMI (aprile 2020)	-9,1	4,8
DEF (aprile 2020)	-8,0	4,7
Commissione Europea (maggio 2020)	-9,5	6,5
Consensus Economics (aprile 2020)	-7,5	4,5
Banca d'Italia (maggio 2020)	-9,0	4,8
Fitch (maggio 2020)	-9,5	4,2

I riflettori sono puntati inoltre sul debito pubblico che, per effetto delle misure di sostegno ad imprese e cittadini in crisi di liquidità, potrebbe aumentare dal 105% al 122% del PIL mondiale (Fonte: FMI). Secondo la Commissione Europea, il debito pubblico dell'Italia impennerà dagli attuali 134,8 punti di PIL (

Tabella 3) fino a 158,9, per effetto sia della dinamica negativa della produzione sia dell'aumento della spesa in deficit, che tra il 2019 e il 2020 passerà dall'1,6% all'11,1% del PIL. Grazie al combinato di *quantitative easing* e flessibilità nella deviazione dalle *capital key*, l'intervento della BCE sta scongiurando il rischio di default del nostro Paese. Infatti, tra gennaio e aprile, con il nuovo programma per l'emergenza pandemica, la Banca Centrale ha acquistato 30 miliardi di BTP, ovvero il 35% dei circa 84 miliardi di spesa complessiva per debiti nazionali, una quota più che doppia rispetto a quella detenuta dall'Italia nel bilancio europeo (17%).

A questi interventi potrebbero aggiungersi ulteriori fondi, qualora venisse approvata l'ambiziosa proposta della Commissione Europea di includere un Recovery Fund da 750 miliardi nel bilancio europeo finanziato tramite emissione di titoli di debito comune. Lo strumento verrebbe sostenuto tramite una dotazione di maggiori risorse proprie all'Unione Europea che comporterebbe una cessione di sovranità fiscale da parte degli stati, e rappresenterebbe quindi uno storico passo in avanti nel processo di integrazione.

Sulla base dei primi dati filtrati, l'Italia risulterebbe il maggiore beneficiario e otterrebbe (al lordo della quota propria da trasferire al bilancio europeo) 170 miliardi suddivisi in 90 di trasferimenti e 80 di prestiti a tasso agevolato: una mole di risorse significativa che andrebbe a sommarsi a quelle ordinarie derivanti dalla Programmazione 2021-27. Trattandosi di un fondo destinato alla realizzazione di investimenti vincolati all'approvazione di progetti legati a specifici programmi di spesa (tra cui l'istruzione, la sanità, l'agenda digitale, la riforma della giustizia e della burocrazia, la transizione ecologica), rappresenta un'opportunità da cogliere, superando la storica mancanza di visione della classe dirigente nazionale e le gravi inefficienze che affliggono molte parti pubblica amministrazione. L'attuazione di riforme strutturali che instradino il debito nazionale in una stabile traiettoria discendente, in ogni caso, appare sempre più pressante. A fine aprile Fitch ha declassato il rating italiano da BBB a BBB-, allineandosi a Moody's nella valutazione del nostro debito sovrano, che viene quindi posizionato appena un gradino al di sopra dei *junk bonds*.

LA CONGIUNTURA: I DATI ANTICIPATORI

La stima preliminare dell'ISTAT ha confermato un pesante "effetto lockdown" per il primo trimestre del 2020, durante il quale il PIL è sceso del 5,4% su base tendenziale e del 5,3% su base congiunturale², più di quanto sia avvenuto per il complesso dell'Area Euro (-3,8%). Hanno fornito contributi negativi i consumi, gli investimenti e le esportazioni; solo le scorte hanno contribuito positivamente. Dal lato della domanda, le esportazioni di beni e servizi sono diminuite in termini congiunturali dell'8%, i consumi finali nazionali del 5,1%, mentre gli investimenti fissi lordi hanno registrato un calo dell'8,1%. Dalla scomposizione di quest'ultimo aggregato risulta rilevante la contrazione degli investimenti in abitazioni (-9,5%) e degli investimenti in impianti e macchinari (-12,4%). Fanno parte di questa seconda tipologia anche gli investimenti in mezzi di trasporto, che mostrano un forte ridimensionamento del 21,5%.

Dal punto di vista del valore aggiunto, che ha una dinamica del tutto analoga a quella del PIL (-5,2% la variazione congiunturale), si rileva un calo particolarmente marcato nelle industrie (-8,1%). Seguono i servizi (-

² Questo dato rappresenta la correzione di una stima preliminare che fissava il calo congiunturale al 4,7%.

4,4%) e il settore primario (-1,9%). Come anticipato, il calo dell'attività economica dipende strettamente dal comparto produttivo. Nelle industrie, è quella manifatturiera ad aver subito la contrazione più pesante (-9,1%) e nei i servizi spicca l'aggregato composto dalle attività di commercio, trasporto/magazzinaggio e del settore ricettivo/alberghiero, che fanno registrare un calo del 9,3%. È contenuto in un intorno tra l'1 e il 2,5% il calo nei servizi di informazione/assicurazione, nei servizi finanziari, nei servizi immobiliari, nelle attività professionali e nella pubblica amministrazione (

Figura 1).

Nel mese di marzo il sentiment dei consumatori è sceso di circa 10 punti, quello delle imprese di 20. I dati anticipatori, con una discontinuità ad aprile, mostrano un ulteriore calo della fiducia a maggio (-28 il sentiment delle imprese, -6 quello dei consumatori).

Dal confronto internazionale emerge un più marcato peggioramento del clima di fiducia nazionale rispetto a quello europeo (

Tabella 3) che tuttavia pare imputabile esclusivamente all'asimmetria dello shock: i dati di aprile, infatti, mostrano per l'Area Euro, con esclusione dell'Italia, un drammatico crollo dell'Economic sentiment indicator (-18,3 punti rispetto a marzo) e del clima di fiducia dei consumatori (-6,1).

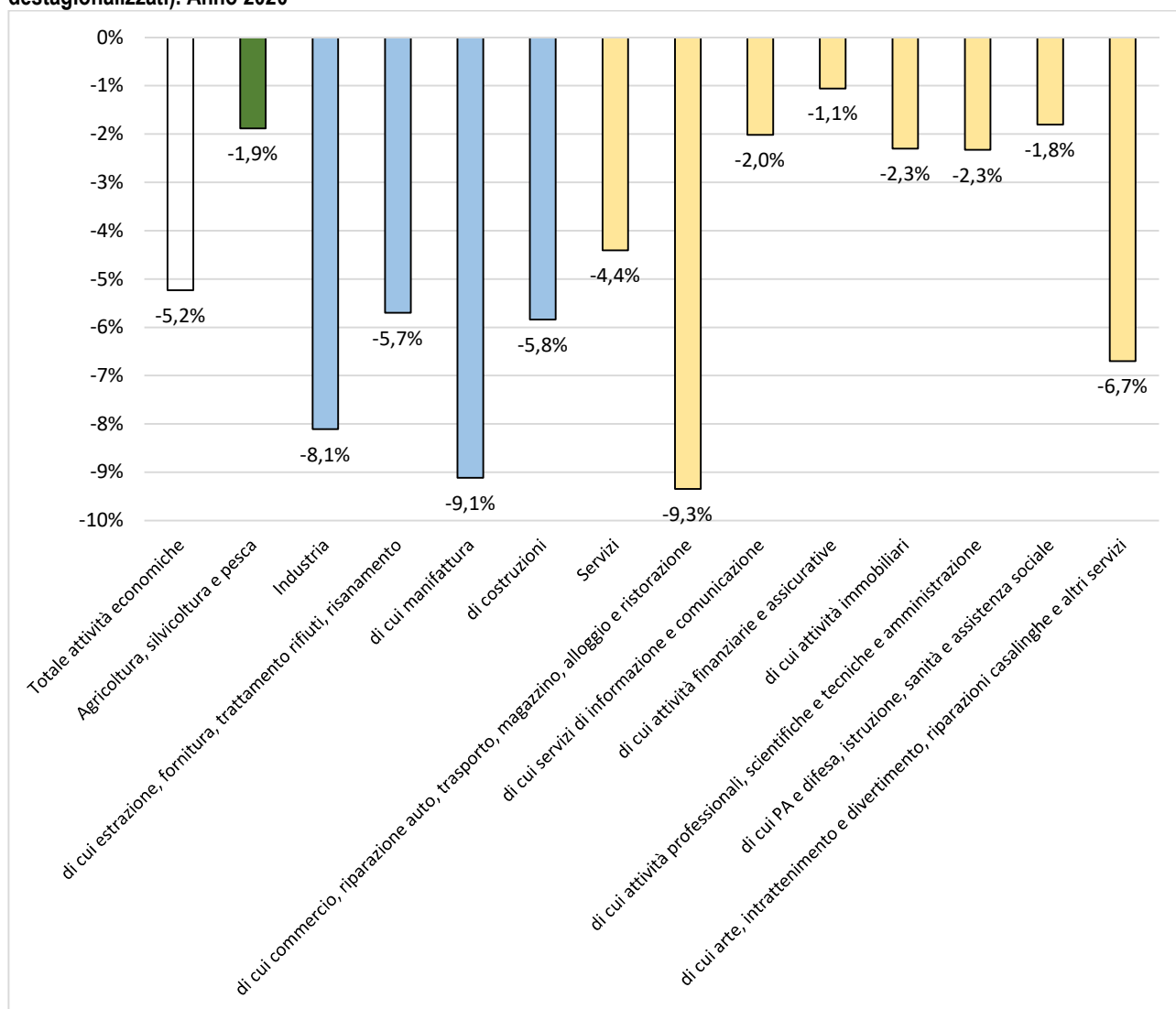
L'indice PMI prodotto da IHS Markit, che a febbraio segnalava il ritorno ad una fase espansiva dell'attività economica, nel mese di aprile è sprofondato ad un valore di 10,9 a livello italiano e a 13,6 a livello europeo, molto al di sotto della soglia critica del 50, segnalando una forte riduzione dell'attività, soprattutto nel terziario. A maggio si è assistito ad una ripresa dell'indice italiano ed europeo, sia nella componente del manifatturiero sia in quella del terziario. Tuttavia, i valori si mantengono al di sotto della soglia critica, segnalando quindi il persistere della contrazione dell'attività economica, anche se ad un tasso più contenuto rispetto al mese precedente.

Tabella 3. Indicatori sull'andamento dell'economia. Italia e Area Euro

Indicatore	Periodo	Italia	Area Euro
PIL - variazione tendenziale	IV trimestre 2019	0,0	1,0
PIL - variazione congiunturale	I trimestre 2020	-5,3	-3,8
Produzione industriale - variazione congiunturale	mar-20	-28,4	-11,3
Economic sentiment indicator - variazione congiunturale	mar-20	-17,6	-8,9
Clima di fiducia dei consumatori - variazione congiunturale	mar-20	-9,9	-5,0
Costo del lavoro - variazione tendenziale	IV trimestre 2019	1,5	2,4
Tasso di disoccupazione 15+ anni	mar-20	6,3	7,3
Debito/PIL	IV trimestre 2019	134,8	84,2
Inflazione – variazione tendenziale	mag-20	-0,2	0,1
Indice composito PMI della produzione	mag-20	33,9	31,9
Indice PMI manifatturiero	mag-20	45,4	39,4
Indice PMI terziario	mag-20	28,9	30,5
Indice PMI composito	mag-20	33,9	31,9

Fonte: Eurostat e IHS Markit

Figura 1. Perdita di valore aggiunto tra il IV trimestre del 2019 e il I trimestre del 2020 per settore economico (valori destagionalizzati). Anno 2020



Fonte: ISTAT

Il deterioramento della fiducia di marzo con un ulteriore aggravamento in maggio ha interessato tutti i settori dell'economia italiana (Tabella 4): il manifatturiero (-28,9 punti nell'indice di maggio rispetto al valore di febbraio), il commercio al dettaglio (-39,8), gli altri servizi (-60,4) e le costruzioni (-33,9). A marzo è stato rilevato un crollo delle vendite del commercio al dettaglio (-21,3), frutto di una dinamica molto negativa dell'indice delle vendite di prodotti non alimentari (-36,8) e di una stabilità dell'indice dei prodotti alimentari, cresciuto nel mese di febbraio di 3,3 punti rispetto alla media mensile del 2019.

L'indice della produzione industriale è sceso di circa 30 punti rispetto a febbraio; di entità analoga è il calo degli ordinativi del settore dall'Italia, mentre più contenuto quello degli ordinativi esteri (-23 punti).

Tabella 4. Indicatori sul clima di fiducia, sui risultati dei principali settori economici e sul mercato del lavoro. Anni 2017, 2018 e 2019 (media mensile) e dati mensili da gennaio 2019 a maggio 2020. Italia

		Clima di fiducia (Base 2010 = 100, valori destagionalizzati)					Risultati economici (Base 2015 = 100, valori destagionalizzati)					Mercato del lavoro (valori destagionalizzati)				
Anno	Mese	Totale imprese	Costruzioni	Manifatturiero	Servizi	Commercio dett.	Consumatori	Nuovi ordinativi totali industria in senso stretto	Nuovi ordinativi interni industria in senso stretto	Nuovi ordinativi esteri industria in senso stretto	Produzione industriale	Produzione costruzioni	Vendite commerciali o al dettaglio	Tasso di occup. 15-64	Tasso di disocc. 15+	Tasso di attiv. 15-64
2017	Media mens.	106,3	128,2	108,3	107,0	109,2	110,3	109,1	108,0	110,6	105,6	100,3	101,4	57,9	11,3	65,4
2018	Media mens.	103,9	134,5	106,7	105,2	103,3	115,6	110,4	108,0	113,8	106,2	101,3	101,3	58,5	10,6	65,6
2019	Gen	98,8	139,2	101,6	98,5	103,3	113,2	109,2	107,3	112,0	106,1	101,7	101,9	58,7	10,3	65,6
	Feb	97,9	135,5	101,1	98,2	105,5	111,6	108,2	109,3	106,5	106,9	106,7	101,5	58,7	10,4	65,7
	Mar	99,3	140,3	101,0	100,4	105,4	110,9	109,3	107,1	112,5	105,8	106,1	101,3	59,1	10,3	66,0
	Apr	99,0	141,2	100,8	99,2	101,8	110,8	106,9	106,4	107,7	105,0	102,9	101,7	59,0	10,2	65,9
	Mag	100,4	144,3	102,0	99,4	103,2	112,6	109,4	108,7	110,5	105,9	102,8	101,1	59,1	10,0	65,9
	Giu	99,4	140,9	100,9	99,0	105,1	110,4	108,2	109,8	105,9	105,4	103,1	103,0	59,2	9,8	65,8
	Lug	101,2	142,8	100,3	100,1	109,9	113,8	105,7	105,8	105,5	104,7	103,5	102,5	59,1	9,9	65,7
	Ago	99,0	140,4	99,8	97,6	109,8	112,2	106,3	106,2	106,5	105,1	103,4	102,1	59,1	9,6	65,5
	Set	98,8	143,2	99,0	98,6	107,6	112,2	107,5	107,1	108,1	104,7	103,6	102,8	59,1	9,7	65,6
	Ott	99,0	141,3	99,6	99,6	108,2	111,5	108,0	106,9	109,7	104,4	104,0	102,6	59,0	9,5	65,4
	Nov	99,1	137,1	99,0	99,6	108,2	108,4	107,8	107,1	108,8	104,6	100,5	102,5	59,2	9,5	65,5
	Dic	100,4	140,1	99,0	102,1	110,8	110,3	109,0	114,0	101,8	101,8	101,9	103,0	58,9	9,5	65,3
	Media mens.	99,4	140,5	100,3	99,4	106,6	111,5	108,0	108,0	108,0	105,0	103,4	102,2	59,0	9,9	65,7
2020	Gen	99,1	142,7	99,6	99,3	106,6	111,1	110,3	109,7	111,1	105,5	109,9	103,2	58,9	9,4	65,2
	Feb	99,7	142,3	100,1	99,2	107,6	110,5	105,8	104,9	107,0	104,4	106,2	104,1	58,9	9,1	65,0
	Mar	79,5	139,0	87,2	75,7	95,6	100,1	77,8	73,5	84,1	74,8		82,8	58,6	8,0	63,9
	Apr	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.							57,9	6,3	61,9
	Mag	51,1	108,4	71,2	38,8	67,8	94,3									

Fonte: ISTAT

IL LAVORO

Sul fronte dell'occupazione, la crisi economica è sopraggiunta dopo un 2019 di complessiva crescita dell'offerta di lavoro (Tabella 1), sia in termini di occupati, sia in termini di ore lavorate, con una dinamica positiva nei primi tre trimestri e una battuta di arresto nel quarto, in concomitanza del deterioramento della congiuntura economica sopraggiunto alla fine dell'anno. Come sottolineato da diversi osservatori, la crescita degli occupati è stata sostenuta in larga misura da posizioni lavorative a tempo ridotto: lo suggeriscono la più sostenuta crescita degli occupati rispetto a quella delle ore lavorate e la variazione molto contenuta delle unità di lavoro, che rappresentano le posizioni lavorative ricondotte ad unità equivalenti a tempo pieno.

Le indagini più recenti sulle forze di lavoro anticipano un'inversione di tendenza per il 2020: nel mese di aprile il tasso di occupazione si è attestato ad un valore di 57,9 (un punto in meno rispetto a febbraio e 1,1 punti in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) mentre il tasso di disoccupazione è sceso di quasi tre punti rispetto a due mesi prima: era da novembre 2007 che non si registrava un valore così basso (6,3). Va evidenziato che il calo della disoccupazione è un segnale tutt'altro che incoraggiante, poiché si accompagna ad una riduzione di analoga entità nella componente degli attivi nel mercato del lavoro (-3,1 punti nel tasso di attività). Esso riflette pertanto uno spostamento di una parte di coloro che erano alla ricerca di un impiego verso le fasce degli inattivi (che non lavorano e non sono impegnati in azioni di ricerca). In questa fase, il fenomeno sembrerebbe riconducibile non tanto a processi di "scoraggiamento", che tendono a manifestarsi in seguito a periodi prolungati di crisi, quanto piuttosto agli impedimenti oggettivi imposti dal lockdown. Bisogna poi tenere conto che nella definizione di "occupati" rientrano le persone temporaneamente non al lavoro, purché mantengano un legame formale con la loro posizione lavorativa. Sono compresi quindi i lavoratori in cassa integrazione, inclusi quelli "a zero ore".

I dati forniti dall'Osservatorio sul precariato dell'INPS hanno mostrato un peggioramento del saldo assunzioni/cessazioni tra il 2018 e il 2019 che, tuttavia, si è mantenuto in territorio positivo, coerentemente con la crescita dell'occupazione rilevata dall'ISTAT. Si è ridotta la quota percentuale di avvii a tempo determinato, mentre sono aumentate le assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. Questo sembrerebbe principalmente un effetto dell'elevato stock di avviamenti dei due anni precedenti che sono arrivati a scadenza e che hanno indotto le imprese a stabilizzare una quota dei lavoratori. Nel quarto trimestre, tuttavia, la crescita di avviamenti e trasformazioni a tempo indeterminato si è arrestata.

È ipotizzabile che nel corso del 2020 si accentui il rallentamento del turnover, irrigidendo il mercato del lavoro. Da una parte, infatti, le difficoltà economiche potrebbero indurre le imprese a riprogrammare o a posticipare le procedure di assunzione; dall'altra, il blocco dei licenziamenti disposto dal governo potrebbe contenere le procedure di cessazione, le quali tuttavia saranno condizionate fortemente dalla dinamica dei fallimenti. I dati sugli avviamenti riferiti a febbraio (Tabella 5), mese in cui le notizie provenienti dalla Cina avevano già prodotto una moderata allerta sulla possibilità di una crisi sanitaria globale (inducendo, presumibilmente, le imprese ad anticipare gli aggiustamenti dell'input di lavoro), sembrano avvalorare questa ipotesi. Si rileva infatti, rispetto allo stesso periodo del 2019, una contrazione delle assunzioni (-106mila unità), soprattutto nella componente dei contratti a termine: un *marker* importante del peggioramento della congiuntura. Anche le cessazioni, seppure in misura inferiore, sono in rallentamento (-30mila), così come le trasformazioni di contratti da tempo determinato a tempo indeterminato (-8mila).

Tabella 5. Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldo assunzioni-cessazioni. Valori mensili da gennaio 2019 a marzo 2020 e media mensile del 2019 (valori in migliaia). Italia.

Anno	Trimestre	Assunzioni			Cessazioni			Trasformazioni da tempo det. in ind. o apprend.	Saldo tra assunzioni, cessazioni e trasformazioni		
		Totale	Tempo ind. + Apprend.	Tempo determinato	Totale	Tempo ind. + Apprend.	Tempo determinato		Totale	Tempo ind. + Apprend.	Tempo determinato
2019	Gen	668	215	452	488	154	335	124	179	186	-6
	Feb	505	140	365	398	136	262	50	108	54	54
	Mar	591	148	443	534	166	367	51	57	33	24
	Apr	702	143	558	499	141	358	56	203	58	145
	Mag	679	145	534	518	154	365	51	161	43	118
	Giu	819	139	680	645	173	473	53	174	20	154
	Lug	711	139	572	561	162	399	63	150	40	109
	Ago	394	74	319	585	128	457	43	-191	-11	-180
	Set	630	167	463	916	188	729	54	-286	33	-319
	Ott	596	159	437	656	171	485	67	-61	55	-115
	Nov	501	126	375	485	149	336	48	16	25	-9
	Dic	435	94	341	800	225	576	50	-365	-81	-284
	Tot. anno	7.230	1.689	5.541	7.086	1.946	5.140	710	144	454	-310
2020	Gen	569	192	377	487	157	330	82	82	117	-35
	Feb	399	117	282	368	136	232	42	31	23	8

Fonte: INPS

Il principale sostegno alla crisi occupazionale in atto, la cui dimensione non viene adeguatamente rappresentata dai dati disponibili, sarà lo strumento della cassa integrazione. Il Decreto Cura Italia, infatti, ha introdotto la causale COVID-19, che prevede un'integrazione salariale speciale (tramite gli strumenti della Cassa integrazione ordinaria, dell'Assegno ordinario e della Cassa integrazione in deroga) destinata a "coprire" i lavoratori in forza presso i datori di lavoro italiani che sono stati costretti a ridurre o sospendere l'attività a causa dell'epidemia, della durata massima di 9 settimane, successivamente incrementate a 18 con il Decreto Rilancio. Il combinato di causale COVID-19 e divieto di licenziamento sembra abbia contenuto, al momento, il possibile picco di nuovi disoccupati tra i lavoratori dipendenti: le domande di NASPI, sebbene mostrino una crescita nel mese di marzo, sia rispetto a febbraio (+30%), sia rispetto a marzo 2019 (+37%), si mantengono molto al di sotto dei valori registrati a settembre, ottobre e novembre. Complessivamente, nel primo trimestre dell'anno, le richieste sono aumentate del 4% a livello Italia e dello 0,8% a livello Lombardia. I dati rilasciati dall'INPS sulle ore autorizzate di cassa integrazione hanno evidenziato iter lunghi e tortuosi per l'assegnazione del sostegno economico: a marzo, infatti, mese di inizio della Crisi del Lockdown, le ore autorizzate dall'INPS a livello nazionale sono state circa 20 milioni, meno della media degli undici mesi precedenti (pari a 21,5 milioni mensili), con una riduzione sia su base congiunturale (rispetto a febbraio 2020) sia su base tendenziale (marzo 2020). La crescita di aprile è di dimensioni straordinarie (Tabella 6) e coglie evidentemente anche i ritardi burocratici accumulati nelle settimane precedenti: complessivamente, rispetto allo stesso periodo del 2019, le ore autorizzate sono aumentate del 2.954% (del 6.830% a livello Lombardia). Come da attese, l'incremento è concentrato nella CIGO e nella CIGD (+9.510% e +239.056% a livello nazionale) mentre la CIGS, che non prevede una causale COVID-19, ha fatto registrare una flessione (-30%).

La crescita è ancora più pronunciata nella bergamasca, per tutte le tipologie di ammortizzatore. Complessivamente, è pari al 15.272%, vale a dire che le ore autorizzate ad aprile 2020 (circa 28 milioni) superano di oltre 150 volte quelle di aprile 2019. Le ore di CIGO passano da 108mila a 27,4 milioni, quelle di CIGD da 0 a 257mila. Colpisce inoltre la sostenuta crescita della CIGS (da 75mila a 514mila, +587%), molto più pronunciata rispetto a quella rilevata a livello lombardo: è un dato che mette in luce la presenza di situazioni di crisi legate non soltanto alla temporanea sospensione delle attività produttive dovuta all'emergenza Covid, ma anche a contrazioni della domanda di rilevanza settoriale.

Tabella 6. Ore di cassa integrazione autorizzate dall'INPS nel mese di aprile 2020. Italia, Lombardia e provincia di Bergamo

Ore in migliaia				
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Bergamo	27.366	514	257	28.137
Lombardia	173.097	5.199	3.408	181.704
Italia	712.970	12.450	46.879	772.299
Variazione congiunturale (rispetto a marzo 2020)				
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Bergamo	+15.813%	+396%	-	+10.103%
Lombardia	+6.082%	+729%	-	+5.203%
Italia	+5.495%	+72%	+2.267.892%	+3.762%
Variazione tendenziale (rispetto ad aprile 2019)				
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Bergamo	+25.187%	+587%	-	+15.272%
Lombardia	+17.478%	+218%	-	+6.830%
Italia	+9.510%	-30%	+239.056%	+2.954%

Fonte: INPS

Dall'osservazione di alcuni dati anticipatori è possibile raffigurare la dimensione del fenomeno anche in termini di lavoratori coinvolti³. Al 21 maggio erano pervenute all'INPS 396mila domande di CIGO, 170mila domande di Assegno ordinario e 499mila domande di CIGD (in parte già accolte, in parte in attesa di istruttoria) per un totale di 7,7 milioni di potenziali beneficiari, una platea corrispondente al 43% degli occupati in posizioni di lavoro dipendente. A questi si aggiungeranno verosimilmente ulteriori dipendenti delle micro-imprese cui verrà riconosciuta la Cassa integrazione in deroga (CIGD), ad oggi sottostimati per via della lentezza delle procedure.

Le lungaggini paiono riconducibili soprattutto all'"intasamento" dei canali dell'INPS, alle prese con una eccezionale mole di domande da esaminare. Tuttavia, i colli di bottiglia sono rintracciabili anche nelle strutture regionali deputate all'esame delle pratiche di CIGD da inviare all'ente di previdenza. L'aggiornamento dell'INPS all'21 maggio (

Tabella 7) rileva infatti che i ritardi sono territorialmente localizzati. Preoccupa in particolare la situazione di due regioni:

- la Sicilia, le cui strutture regionali competenti a quella data avevano decretato 26.002 domande, un valore molto inferiore rispetto ad altre regioni raffrontabili per dimensione, come il Piemonte, il Veneto, l'Emilia-Romagna, il Lazio e la Campania;
- il Piemonte, dove negli ultimi giorni si è assistito ad una decisa accelerazione delle procedure regionali di "prenotazione", e tuttavia le domande effettivamente ricevute con invio del modello sr41 (se a pagamento diretto) o con denuncia in Uniemens (se a conguaglio) sono soltanto 7.925, molto meno di Lazio (41mila), Veneto (33mila) e Campania (28mila).

Naturalmente una capacità di gestione efficiente delle domande ha delle ricadute positive sulla tempestività con cui il sostegno economico raggiunge i lavoratori in crisi di liquidità: in Piemonte sono stati pagati 12.781 beneficiari, mentre in Veneto, Lazio e Campania la cifra varia da un minimo di 51mila ad un massimo di 71mila. Anche in Lombardia, dove lo stato di lavorazione delle domande è più avanzato, sembrano tuttavia

³ Come noto, infatti, il dato sulle ore autorizzate non è convertibile in un equivalente in lavoratori, dal momento che le aziende possono sospendere del tutto l'attività o ridurre l'orario di lavoro di un ammontare variabile.

essersi accumulati dei ritardi che penalizzano i lavoratori in attesa del sostegno economico. Se a livello italiano la percentuale di beneficiari pagati rispetto al totale dei beneficiari potenziali è del 36,1%, in Lombardia è ferma al 20,4%.

Sembra attribuibile a queste inefficienze la decisione del Governo contenuta nel Decreto Rilancio di snellire la procedura, eliminando il coinvolgimento delle regioni nella valutazione delle domande, limitatamente a quelle non ancora presentate.

Tabella 7. Domande di CIG in deroga gestite dalle regioni: stato dei lavori rilevato al 21 maggio 2020

Regione	Domande decretate dalle regioni	Potenziali beneficiari	Domande autorizzate INPS	Domande effettivamente ricevute	Beneficiari pagati
Piemonte	48.752	118.833	34.838	7.925	12.781
Valle d'Aosta	1.334	3.311	1.260	1.656	3.070
Liguria	23.221	48.624	16.653	8.985	16.534
Lombardia	71.850	204.978	60.655	27.169	41.735
Veneto	36.976	114.250	35.828	32.689	67.808
Friuli-Venezia Giulia	8.259	20.807	6.669	2.705	4.371
Emilia-Romagna	41.320	121.729	36.939	15.595	29.676
Toscana	38.788	94.506	35.207	23.344	38.162
Umbria	9.037	23.536	8.622	8.296	16.207
Marche	13.614	35.458	12.567	10.134	20.075
Lazio	61.820	159.246	53.933	40.646	71.175
Abruzzo	10.956	25.986	9.478	7.473	12.012
Molise	1.045	2.471	837	639	1.105
Campania	47.473	119.973	37.478	28.181	51.197
Puglia	31.674	76.486	25.691	15.107	26.084
Basilicata	4.580	10.449	4.006	3.910	6.977
Calabria	9.335	22.135	8.241	8.070	14.273
Sicilia	26.002	61.286	24.713	16.301	26.272
Sardegna	13.296	30.041	12.228	4.700	7.183
Italia	499.332	1.294.105	425.843	263.525	466.697

Fonte: INPS

La capacità della CIG di tutelare il reddito dei lavoratori sospesi dal loro impiego è comunque limitata: poiché l'assegno mensile è soggetto a un massimale stabilito per legge, il suo importo raramente raggiunge l'80% della retribuzione (comprensiva di ratei di tredicesima e quattordicesima). Ad esclusione dei lavoratori con salari molto bassi, la perdita di reddito lordo risulta infatti molto consistente, sulla base di alcune simulazioni che presentiamo nella

Tabella 8. Abbiamo preso in considerazione, per il complesso dei lavoratori inquadrati come operai in tre settori chiave (commercio, alloggio/ristorazione e manifattura), il loro reddito lordo annuale medio, costruendo quindi tre casi-tipo. L'operazione è stata condotta prendendo in esame sia i redditi medi a livello italiano, sia i redditi medi della Provincia di Bergamo. È emerso che, ipotizzando che l'operaio medio del manifatturiero debba ricorrere a due mesi di cassa integrazione "a zero ore", subirebbe una decurtazione del suo reddito mensile di 923 euro che, spalmati per l'intero anno, ammonterebbero a una perdita di 1.846 euro su un reddito lordo di 22.356 euro. Per l'operaio-tipo della Provincia di Bergamo la perdita mensile sarebbe di 1.149 euro e quella annuale di 2.298 euro. La decurtazione dello stipendio sarebbe più contenuta nel settore del commercio dove la presenza di bassi salari "accorcia" la distanza tra il reddito medio mensile e il massimale della CIG. La perdita di potere d'acquisto risulta minima nei settori dell'alloggio e della ristorazione (150 euro a livello nazionale, 158 euro a Bergamo) poiché il lavoratore percepirebbe un assegno pari all'80% del suo reddito lordo senza ulteriori riduzioni dovute al massimale.

Tabella 8. Perdita di reddito da lavoro per un'operaio medio, nell'ipotesi di due mesi di cassa integrazione "a zero ore". Italia e Provincia di Bergamo

Settore	Italia			
	Reddito lordo annuale	Perdita	Reddito lordo mensile	Perdita mensile
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	16.112 €	-806 €	1.343 €	-403 €
Alloggio e di ristorazione	8.998 €	-300 €	750 €	-150 €
Industrie manifatturiere	22.356 €	-1.846 €	1.863 €	-923 €
Settore	Provincia di Bergamo			
	Reddito lordo annuale	Perdita annuale	Reddito lordo mensile	Perdita mensile
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	20.399 €	-1.520 €	1.700 €	-760 €
Alloggio e di ristorazione	9.487 €	-316 €	791 €	-158 €
Industrie manifatturiere	25.069 €	-2.298 €	2.089 €	-1.149 €

Nota: reddito lordo calcolato sulla base dei redditi da lavoro del 2018

Fonte: INPS

GLI INVESTIMENTI

Relativamente agli investimenti in Italia e in Europa, l'accumulazione di capitale nel nostro Paese mostra ancora un rilevante gap rispetto agli altri principali paesi dell'Ue (Germania, Francia e Spagna). Esaminando infatti la media degli investimenti realizzati negli ultimi 4 anni (2016-2019, limitatamente ai primi tre trimestri), in Italia la ripresa degli investimenti è risultata più consistente che nei paesi target solo nel 2016 (+4,2% rispetto all'anno precedente contro il +3,6% della Germania e il +2,5% di Francia e Spagna), rallentando poi negli ultimi anni, con conseguente incremento del gap con le altre nazioni e la media Europea (dati Unioncamere Lombardia).

Il rallentamento dell'Italia nel 2019 va messo in relazione con diversi fattori, tra i quali le incertezze legate alla riconferma degli incentivi agli investimenti (poi avvenuta con l'approvazione della Legge di Bilancio 2020) e il persistere di un'economia stagnante. Si conferma, dunque, in coerenza con quanto sostenuto nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2018 dell'Istat, come il ruolo degli incentivi nelle decisioni d'investimento delle imprese manifatturiere appaia rilevante: in particolare, negli ultimi anni il super ammortamento ha avuto un ruolo "molto" o "abbastanza" rilevante sulle decisioni di investimento per il 62% delle imprese, l'iper ammortamento per il 48% e il credito d'imposta R&S per il 41%.

Relativamente alle sole imprese manifatturiere, gli investimenti fissi lordi ammontavano nel 2018 a circa 60 mld per Italia e Francia e superavano i 122 mld per la Germania, mentre per la Spagna la quota relativa era pari a 27 mld (ultimo dato disponibile: 2017). Considerando tuttavia un periodo temporale più ampio, nel 2010 - 2019 gli investimenti fissi lordi del settore manifatturiero hanno registrato incrementi molto elevati in Spagna (+66% al 2017) e in Germania (+39%); più contenuto è stato invece l'andamento rilevato in Francia (+20%) e soprattutto in Italia (+13%) (Unioncamere Lombardia).

LE MISURE RIVOLTE AGLI ENTI TERRITORIALI

Il Decreto Cura Italia ha attivato misure rivolte a dare sostenibilità ai bilanci degli enti territoriali, specie per quanto riguarda la liquidità in capo alle spese correnti.

In considerazione della situazione di emergenza epidemiologica da Covid-19, solo per l'esercizio finanziario 2020, Regioni, Comuni e Province possono utilizzare la quota libera dell'avanzo di amministrazione per il finanziamento di spese correnti collegate all'emergenza in corso, in deroga alle ordinarie modalità di utilizzo previste dall'articolo 187, comma 2, del Tuel (utilizzo dell'avanzo di amministrazione), fatte salve però le priorità che riguardano la copertura dei debiti fuori bilancio e la salvaguardia degli equilibri di bilancio. Inoltre, pur nel rispetto del principio di equilibrio di bilancio, per l'anno 2020 gli enti locali possono utilizzare, anche integralmente, per il finanziamento delle spese correnti connesse all'emergenza in corso, i proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni previste dal testo unico per l'edilizia, con esclusione delle sanzioni relative a interventi eseguiti in assenza di permesso di costruire (articolo 31, comma 4-bis, del Dpr 380/2001).

È stata poi stabilita la sospensione di un anno delle quote capitale dei mutui che scadranno dalla data di entrata in vigore del decreto al 31 dicembre 2020 e il relativo differimento all'anno immediatamente successivo alla data di scadenza del piano di ammortamento. I risparmi, che interessano i mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e che sono trasferiti al Ministero dell'economia, pari a 272,9 milioni, dovranno essere utilizzati per il finanziamento di interventi utili a far fronte all'emergenza Covid-19. La sospensione del rimborso non si applica alle anticipazioni di liquidità del DI 35/2013 (pagamenti dei debiti con le imprese), né ai mutui che hanno già beneficiato di differimenti di pagamento delle rate di ammortamento in scadenza nel 2020, autorizzati a favore degli enti locali colpiti da eventi sismici.

Un ulteriore aiuto a Comuni, Province e Città metropolitane deriva dall'istituzione, presso il ministero dell'Interno, di un fondo finalizzato a concorrere al finanziamento delle spese di sanificazione e disinfezione degli uffici, degli ambienti e dei mezzi di Province e Città metropolitane (5 milioni) e Comuni (75 milioni).

Il Decreto del 28 marzo è stato invece adottato allo scopo di sostenere gli impegni finanziari delle amministrazioni comunali, e ha previsto l'erogazione anticipata (a maggio rispetto al mese di giugno) del 66% del Fondo di solidarietà comunale destinato agli enti locali, pari a circa 4,3 miliardi, con uno stanziamento aggiuntivo da 400 milioni per la consegna di "buoni spesa" e pacchi alimentari alle famiglie che si trovino in condizioni di difficoltà economiche.

Per quanto riguarda la tempistica per l'approvazione dei bilanci degli enti territoriali, con il decreto legge 18/2020, recante "Misure di potenziamento del servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da covid -19", il termine per i bilanci di previsione 2020 è stato rinviato al 31 luglio 2020 ed il termine per il rendiconto di gestione 2019 è stato rinviato al 30 giugno 2020.

Le ulteriori misure rivolte agli enti territoriali sono illustrate nella tabella finale, che riporta le Principali misure contenute nel "Decreto Cura Italia" e nel "Decreto Rilancio".

LA PROVINCIA DI BERGAMO

Da alcuni anni la Lombardia attraversa una fase di moderata espansione economica, se confrontata con altre aree del Paese con un tessuto produttivo più fragile nelle quali l'eredità della crisi è stata una più lunga e profonda stagnazione. Tra il 2012 e il 2018, il PIL misurato a prezzi costanti è cresciuto del 5,3% (in Italia e nel Centro-Nord soltanto del 3,5% e del 4,3%, rispettivamente), superando i livelli del 2007-2008. Bisogna tuttavia osservare che nel 2018, ultimo anno per il quale sono disponibili stime a consuntivo, il livello di ricchezza pro capite era ancora inferiore del 2,1% rispetto al 2008, evidenziando che la nostra regione non aveva ancora superato il solco prodotto dalla Grande Recessione. Nello stesso periodo, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in valori pro capite si è ridotto del 7,4%, principalmente per effetto della mancata ripresa del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, mentre è aumentata lievemente la spesa pro capite per consumi finali sul territorio (+1,6%).

Come abbiamo argomentato in due precedenti indagini, la provincia di Bergamo è un'area dalle elevate *performance* nel contesto italiano. Grazie alla presenza di un tessuto produttivo vivace ben saldato alla parte più dinamica del Paese, il Sistema Bergamo, che ha tra i suoi principali punti di forza la presenza di una manifattura avanzata, negli ultimi anni ha prodotto innovazione e crescita e ha consentito alla maggior parte della popolazione bergamasca, superata la fase acuta della Grande Recessione, di trovare una protezione economica nel mercato del lavoro e nel sistema pensionistico.

A questo proposito, i dati MEF sulle dichiarazioni fiscali evidenziano una dinamica positiva del reddito nominale, cresciuto in valore medio del 10,1% tra il 2012 e il 2018, anno in cui ha raggiunto i 23.641 euro. E poiché nello stesso periodo il costo della vita, così come misurato dal FOI della Provincia di Bergamo (indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati) è aumentato del 3,1%, alla crescita nominale del reddito si è accompagnata anche quella reale del potere d'acquisto.

Come nelle altre aree del Paese, anche in questo territorio, tuttavia, il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, che costituiscono il 56,9% dei contribuenti, non progredisce alla stessa velocità di quello dei pensionati e dei lavoratori autonomi. Si consideri che, adottando la *baseline* del 2012, il reddito medio da

lavoro dipendente, pari a 23.146 euro⁴, è aumentato del 4,9%, quello dei pensionati del 14,4% e quello degli autonomi del 20,4%.

Un dato positivo riguarda la copertura delle fonti di reddito: l'83,3% dei residenti con più di 15 anni ha inviato una dichiarazione all'Agenzia delle Entrate nel 2018, a fronte di una percentuale nazionale dell'80%. È un effetto della maggiore partecipazione al lavoro, che nel 2019 riguardava il 68,8% degli individui in età attiva ("tasso di attività"), mentre gli occupati nella stessa fascia di età erano il 66,3% ("tasso di occupazione"). Il principale punto di forza del mercato del lavoro locale è l'elevata capacità di assorbimento dell'offerta di manodopera, che viene misurata dal tasso di disoccupazione: questo indicatore ha raggiunto nel 2019 un valore pari a 3,5, il più basso tra tutte le province italiane ad eccezione di Bolzano. Nello stesso anno, tuttavia, si rileva la persistenza dell'ampio divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro: la differenza tra i tassi di attività maschile e femminile, in aumento rispetto al 2018, ha raggiunto i 24,4 punti ed è la più alta di tutte le province del Centro-Nord.

Tabella 9. Indicatori sulle dichiarazioni fiscali IRPEF. Anni d'imposta 2008, 2012, 2017, 2018. Provincia di Bergamo

	2008	2012	2017	2018
Incidenza dei contribuenti sulla popolazione con più di 15 anni		83,7%	83,0%	83,3%
Reddito medio per contribuente in euro	20.888	21.467	22.766	23.641
Contribuenti con reddito < 15.000 euro (percentuale)	41,3%	39,1%	36,3%	34,7%
Contribuenti con reddito > 26.000 euro (percentuale)	19,8%	23,7%	28,3%	29,8%
Contribuenti con reddito > 75.000 euro (percentuale)	2,2%	2,2%	2,5%	2,7%
Reddito medio da pensione in euro		15.816	17.571	18.093
Reddito medio da lavoro autonomo in euro		45.406	51.802	54.650
Reddito medio da lavoro dipendente in euro		22.060	22.818	23.146
Contribuenti con reddito da pensione (percentuale)		34,4%	33,8%	33,7%
Contribuenti con reddito da lavoro autonomo (percentuale)		1,9%	1,6%	1,5%
Contribuenti con reddito da lavoro dipendente (percentuale)		54,7%	56,4%	56,9%

Fonte: MEF

⁴ E quindi inferiore, per la prima volta da quando sono disponibili queste statistiche, al reddito medio per contribuente.

Tabella 10. Tassi di occupazione, tassi di attività, tassi di disoccupazione e numero di occupati per settore economico. Anni 2004, 2010, 2018 e 2019. Provincia di Bergamo.

	2004	2010	2018	2019
Tassi di occupazione				
Totale - 15-64enni	64,0	63,5	65,7	66,3
Maschi - 15-64enni	75,7	74,9	76,3	78,6
Femmine - 15-64enni	51,9	51,6	54,8	53,7
Totale - 15-29enni	61,0	46,6	40,8	43,3
Totale - 15-24enni	46,8	28,1	27,2	28,5
Totale - 25-34enni	82,2	81,6	74,2	76,7
Totale - 35-44enni	81,7	81,2	82,6	82,4
Totale - 45-54enni	70,9	76,1	80,6	81,4
Totale - 55-64enni	22,5	34,7	52,4	52,6
Tassi di attività				
Totale - 15-64enni	66,4	66,0	69,1	68,8
Maschi - 15-64enni	77,7	77,6	79,6	80,8
Femmine - 15-64enni	54,5	53,8	58,2	56,4
Totale - 15-29enni	65,1	50,1	46,4	46,9
Totale - 15-24enni	50,9	31,9	32,5	32,9
Totale - 25-34enni	85,9	84,8	79,5	78,8
Totale - 35-44enni	83,6	84,6	84,8	84,5
Totale - 45-54enni	72,6	77,8	83,5	83,5
Totale - 55-64enni	23,0	35,1	54,7	54,5
Tassi di disoccupazione				
Totale - 15 anni e più	3,5	3,7	4,9	3,5
Maschi - 15 anni e oltre	2,7	3,4	4,1	2,8
Femmine - 15 anni e oltre	4,8	4,2	5,9	4,7
Totale - 15-29enni	6,4	7,0	12,0	7,7
Totale - 15-24enni	8,1	11,8	16,2	13,5
Totale - 25-34enni	4,2	3,8	6,7	2,7
Totale - 35 anni e oltre	2,3	2,8	3,3	2,8
Numero di occupati (in migliaia) per settore economico				
Totale		460,5	478,9	483,7
- di cui agricoltura, silvicoltura e pesca		8,3	10,1	8,9
- di cui industria escluse costruzioni		156,8	157,4	172,2
- di cui costruzioni		45,4	43,6	37,2
- di cui commercio, alberghi e ristoranti		76,7	78,3	83,9
- di cui altre attività dei servizi		173,3	189,6	181,5
Numero di occupati (in migliaia) per posizione professionale				
Totale	442,3	460,5	478,9	483,7
- di cui dipendenti	329,9	363,4	383,9	391,6
- di cui indipendenti	112,4	97,1	95,0	92,1

Fonte: ISTAT

Gli eventi recenti, tuttavia, gettano un'ombra di incertezza sulle prospettive di sviluppo di questo territorio, dove persistono alcune rilevanti fragilità: si pensi ai divari di sviluppo territoriale, al basso livello di capitale umano, alla non soddisfacente inclusione delle donne nel mercato del lavoro, se confrontata con gli standard europei, alla debolezza dei legami tra imprese e sistema formativo che, come suggerisce l'esperienza tedesca, sono molto importanti per un'area a vocazione manifatturiera.

Inoltre, l'emergenza COVID-19 ha acuito alcuni problemi che nel 2019 hanno caratterizzato l'andamento del settore manifatturiero, fortemente colpito dalle chiusure e dallo shock del commercio internazionale (si veda la Figura 1 riguardante il calo del valore aggiunto nel primo trimestre). Lo scorso anno, infatti, l'industria bergamasca ha mostrato una variazione della produzione inferiore a quella lombarda (+0,2% il dato medio annuo regionale), fenomeno da porre in relazione soprattutto con il calo degli investimenti internazionali, che ha penalizzato alcune specializzazioni e in particolare i macchinari. L'indice della produzione industriale provinciale, calcolato ponendo pari a 100 il livello medio del 2010, è migliorato leggermente nel quarto trimestre del 2019, crescendo fino a quota 106,9; un valore e un andamento che tuttavia sembrano delineare una stabilizzazione dei livelli produttivi e non tanto una ripresa vera e propria dell'industria. Secondo la nota congiunturale relativa al IV trimestre 2019 pubblicata dalla Camera di Commercio di Bergamo (18 marzo 2020), le difficoltà della meccanica costituiscono sicuramente una delle cause del momento non felice (l'anno

2019) dell'industria bergamasca; al contrario, tra i settori più rilevanti che hanno contribuito positivamente si segnalano gli alimentari, la chimica e la gomma-plastica.

In generale, il numero di addetti dell'industria risulta in lieve calo negli ultimi tre mesi del 2019 (-0,1% il saldo tra inizio e fine trimestre): è il segno che il trend di crescita occupazionale in corso dal 2015 si è arrestato nella seconda parte del 2019.

Nel 2019 le persone occupate o attivamente in cerca di lavoro (forze lavoro) in provincia di Bergamo erano pari a 501,5 mila, in calo rispetto all'anno precedente a causa soprattutto dell'aumento degli inattivi, cresciuti da 222 mila e a 224 mila unità. Gli occupati sono invece cresciuti, raggiungendo le 484 mila unità e un tasso di occupazione del 66,3% tra la popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni di età. A seguito del calo delle persone in cerca di occupazione il tasso di disoccupazione è sceso al 3,5% (il 2,8% per gli uomini e il 4,7% per le donne), un valore poco più alto di quello rilevato nell'anno pre-crisi – il 2008 – e assai inferiore ai tassi di Italia e Lombardia. Allo stesso tempo, nel 2019 è diminuita anche la disoccupazione giovanile, pari al 13,5% se si considerano i giovani attivi tra 15 e 24 anni e pari al 7,3% per i giovani attivi da 18 a 29 anni. I dati sul mercato del lavoro mostrano che la riduzione del tasso di attività è ascrivibile interamente alla componente femminile (56,4%); tenuto conto che nello stesso tempo è aumentato il tasso di attività maschile (all'80,8% nel 2019), è facile osservare come nel mercato del lavoro della bergamasca cresca ulteriormente la differenza tra i generi, con la conferma della storica criticità rappresentata dal basso livello dell'occupazione femminile (il 53,7% nel 2019, a fronte del 78,6% maschile).

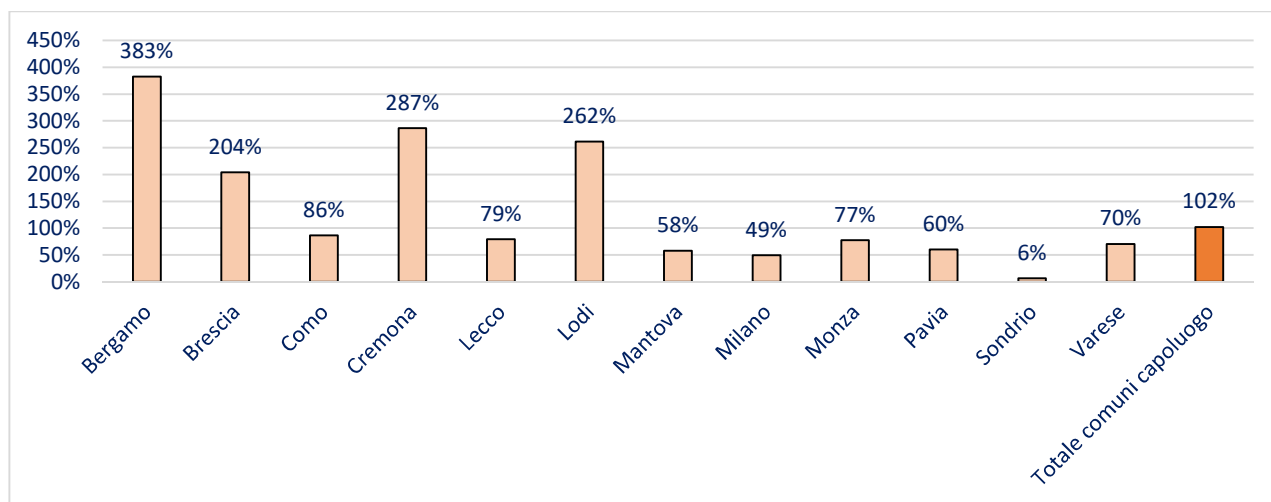
Il percorso di inclusione al lavoro delle donne è ancora lungo e questi dati mostrano quanto sia necessario rimuovere gli ostacoli allo sviluppo di efficaci politiche di conciliazione vita - lavoro, non solo allo scopo ridurre il gap di genere nel mercato del lavoro (aumentando il tasso di occupazione femminile), ma anche per rendere più equa la distribuzione del tempo impiegato in azioni di cura e per le quotidiane attività domestiche tra uomini e donne. Si tratta di applicare i principi della work-life balance, emanati all'interno dei 20 pilastri europei dei diritti sociali del 2017, che riguardano i seguenti ambiti d'intervento: l'organizzazione flessibile al lavoro, il sistema dei congedi, i servizi di assistenza, la promozione di iniziative di carattere culturale e legislativo per lo sviluppo delle pari opportunità anche nell'ambito della famiglia. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, secondo un recente studio dell'Anpal (2019)⁵, dal 2015 in poi, in Germania, il tema della conciliazione è diventato centrale nel dibattito delle politiche pubbliche, tanto che si sta puntando, attraverso l'introduzione di norme di diverso livello, al cosiddetto dual earner-carer model, un modello che dovrebbe avvicinare l'obiettivo della parità di genere nella gestione delle cure familiari e del lavoro. L'Italia si distingue storicamente per un'asimmetria nella divisione dei ruoli all'interno della coppia e, secondo l'Anpal, a differenza della Germania, "la svolta culturale-sociale sembra piuttosto lontana". Questo a causa anche della presenza di un modello familista di welfare piuttosto diffuso (specie per quanto riguarda i servizi all'infanzia e la non autosufficienza), che si distingue per un'offerta di servizi pubblici di cura ridotta e la forte attribuzione di responsabilità diretta alla famiglia. Peraltro, nel 2017, la percentuale di utenti dell'asilo nido sul totale della popolazione di riferimento (0 - 2 anni) rilevata nella provincia di Bergamo (10,9%) era molto bassa al confronto con la maggior parte delle province lombarde (dati ISTAT).

Va ricordato che la crisi bergamasca è stata sanitaria prima che economica. Essendo uno dei primi focolai in Europa, la nostra provincia ha affrontato una crisi sanitaria senza precedenti, pagando un prezzo elevato in termini di vite umane. Sarebbe prematuro, in assenza di accurate indagini epidemiologiche, fornire valutazioni sull'impatto del Coronavirus. Tuttavia, sulla base di alcuni dati anticipatori della mortalità generale forniti dall'ISTAT, è possibile farsi un'idea della sua dimensione. Le informazioni disponibili riguardano un campione di comuni lombardi, selezionati con criteri non casuali (e quindi non rappresentativi dell'intero universo). Le nostre osservazioni si sono limitate pertanto all'insieme dei dodici comuni capoluogo di provincia (tutti compresi nel campione dell'ISTAT), senza avanzare ipotesi sull'andamento della mortalità per la restante parte del territorio provinciale e regionale, per la quale non abbiamo a disposizione elementi conoscitivi

⁵ https://www.anpalservizi.it/dettaglio/-/asset_publisher/XdK5rf7vZXeu/content/welfare?inheritRedirect=false&redirect=https%3A%2F%2Fwww.anpalservizi.it%2Fhome%3Fp_id%3D101_INSTANCE_EaSIMMHfnfl%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3Dcolumn-2%26p_p_col_count%3D1

sufficienti⁶. Si può evincere (Figura 2) che nel mese di marzo e nei primi quattro giorni di aprile 2020, considerando tutte le cause di morte, i decessi hanno subito un'impennata del 102% rispetto allo stesso periodo del 2019 nell'aggregato dei dodici comuni capoluogo (il confronto a parità di calendario consente di tenere sotto controllo gli effetti stagionali). Il legame tra l'incremento della mortalità e Coronavirus pare confermato dalla maggiore intensità del fenomeno nelle aree di più vasta diffusione della malattia nel mese di marzo. La città in cui è stato osservato il più elevato picco di decessi, infatti, è Bergamo (+383%). Seguono Cremona (+287%), Lodi (+262%) e Brescia (+204%).

Figura 2. Incremento percentuale del numero di decessi nel periodo 1 marzo-4 aprile 2020 rispetto agli stessi giorni del 2019. Comuni Capoluogo della Lombardia



Fonte: ISTAT

LA FRAGILITÀ DELLE FAMIGLIE

Nell'epoca del coronavirus particolari criticità riguardano sia le famiglie unipersonali (che costituiscono ben il 46% dei nuclei familiari del comune di Bergamo nel 2020) sia i genitori single, che affrontano in contemporanea l'emergenza lavorativa e quella familiare. Il Comune di Bergamo nel 2017 ha censito 7.856 nuclei monogenitoriali che rappresentavano il 13,6% del totale delle famiglie, una percentuale molto alta se confrontata con il dato nazionale e del Nord. Relativamente alle problematiche che caratterizzano questa tipologia di famiglie non sono disponibili stime di livello locale, ma solo statistiche nazionali. Ad esempio, sul fronte dell'occupazione, i dati ISTAT mostrano, per l'Italia, che nel 2016 le madri sole erano occupate nel 63,8% dei casi, per il 24,4% erano inattive e per l'11,8% disoccupate. Tra i padri soli la quota di occupati si attestava al 77,1%. Relativamente alle condizioni economiche, sempre con riferimento al 2016 le madri sole a rischio di povertà o esclusione sociale erano il 42,1%, una quota decisamente superiore a quella riscontrata tra le madri in coppia (29,3%) (ISTAT). Considerando in particolare l'incidenza della povertà assoluta, tra le madri sole con figli minori era pari all'11,8% rispetto al 7,9% del totale degli individui. Sappiamo inoltre che la percentuale di donne straniere a capo di un nucleo monogenitoriali è pari al 10,4% in Italia. Questi dati aiutano parzialmente a ricostruire il quadro delle possibili fragilità all'interno della componente femminile della popolazione bergamasca.

Un altro aspetto su cui l'emergenza Covid-19 ha acceso i riflettori è il problema della sicurezza della popolazione anziana. Come noto, la diffusione dell'epidemia comporta rischi non omogenei per le diverse fasce demografiche. In particolare, la probabilità di ricovero e di evento fatale aumenta sensibilmente dopo i 70 anni di età e in presenza di patologie croniche e comorbidità (fonte: ISS). In questa condizione si trovano fasce ampie della popolazione bergamasca che, pur essendo una delle più giovani del Nord Italia, segue un percorso di rapida senilizzazione, con un indice di vecchiaia cresciuto negli ultimi dieci anni dal 114% al 145%. Si consideri inoltre che le popolazioni che vivono in Italia, pur essendo molto longeve, non hanno rispetto a

⁶ Diverse analisi anticipano che gli incrementi di mortalità più consistenti hanno interessato alcune zone vallive, come la Bassa Valle Seriana.

quelle dell'Europa Nord-Occidentale – a pari livello di età – buone condizioni di salute, come testimonia l'altissima diffusione di patologie croniche, che colpiscono il 40,8% dei residenti in Italia e il 41,8% dei residenti in Lombardia.

I dati riferiti al Comune Capoluogo, peraltro, evidenziano una tendenza all'individualizzazione degli stili di vita, ben rappresentata dall'elevata percentuale (17,4%) di famiglie costituite da anziani ultra65enni che vivono soli. Il problema degli anziani soli, soprattutto se in cattiva salute e residenti in aree rurali, rischia di essere aggravato dalle norme di sanità pubblica finalizzate alla gestione dell'emergenza Covid-19. Un distanziamento sociale mirato, infatti, colpirebbe in modo selettivo le fasce più anziane, sia perché composte da soggetti più a rischio, da un punto di vista epidemiologico, sia perché non impegnate in attività garantite (lavoro e istruzione).

Tabella 11. Evoluzione delle strutture familiari e degli stili di vita della popolazione. Periodo 2008 – 2019. Comune di Bergamo

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Matrimoni e nascite (in valori assoluti)													
Matrimoni nel corso dell'anno	658	570	511	520	514	484	436	483	461	nd	nd	nd	nd
Matrimoni con rito religioso nel corso	337	289	273	249	240	219	188	200	192	nd	nd	nd	nd
Nascite	1.040	1.128	999	760	1.015	958	927	820	887	872	922	nd	nd
Incidenza sul totale dei nuclei familiari													
Famiglie unipersonali	42,7%	43,3%	43,8%	44,8%	45,2%	45,3%	44,4%	44,7%	44,8%	45,2%	45,7%	45,9%	46,0%
Famiglie unipersonali di anziani soli	16,4%	16,4%	16,3%	16,0%	16,1%	16,2%	16,7%	17,0%	17,0%	17,1%	17,2%	17,3%	17,4%
Famiglie di 5 o più componenti	3,4%	3,5%	3,6%	3,6%	3,8%	3,9%	4,0%	4,1%	4,1%	4,0%	4,0%	4,0%	4,0%
Famiglie monogenitoriali	11,9%	12,0%	12,1%	12,2%	12,2%	12,5%	13,0%	13,2%	13,5%	13,6%	nd	nd	nd

Fonte: Elaborazione IRES Lucia Morosini su dati ISTAT e del Comune di Bergamo

LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'ECONOMIA

Gli scenari infausti prospettati in questa nota prendono in considerazione gli effetti delle misure di distanziamento sociale messe in campo dagli stati e dagli individui per mitigare il contagio, che hanno l'effetto indesiderato di produrre un calo della domanda e una crisi dell'offerta, colpendo in modo non omogeneo i diversi settori economici, tra i quali risultano particolarmente penalizzati gli esercizi ricettivo-alberghieri, una parte del commercio e diversi comparti dell'industria (come l'automotive). La peculiarità della "Crisi del Lockdown", rispetto a quella del 2008, è che gli stati non possono mettere in atto le ordinarie misure di stimolo per l'attività economica la quale, anzi, viene limitata d'imperio al fine di contenere la diffusione del virus e lo stress sul sistema sanitario.

La sfida cui sono chiamati i governi in questi giorni difficili è quella di individuare e adottare tempestivamente le misure di contenimento più efficaci, salvaguardando le attività a basso rischio che possono essere svolte rispettando il distanziamento sociale e individuando protocolli di sicurezza adattabili al massimo numero possibile di settori, senza compromettere l'economicità del loro business. È essenziale, infatti, non disperdere la capacità produttiva, il capitale umano, le relazioni economiche, i legami tra lavoratori e imprese: risorse che saranno essenziali per una ripresa. Per sostenere gli operatori dei segmenti più colpiti, i quali dovranno ricorrere in molti casi agli ammortizzatori sociali, e per far fronte ai costi necessari a garantire il funzionamento del sistema sanitario⁷ bisognerà inoltre reperire risorse sia tramite la leva fiscale sia tramite l'indebitamento (in questa direzione va il *quantitative easing* da 750 miliardi disposto dalla BCE per l'acquisto di titoli pubblici e privati e di commercial paper).

È presto per anticipare quanto pesanti saranno le conseguenze sociali di questa crisi: molto dipenderà dalla sua durata, dalla capacità di migliorare la risposta sanitaria, da quella di trovare sistemi di distanziamento sociale che preservino la mobilità e le possibilità di interazione nei luoghi di lavoro, da quella di cogliere le opportunità di cambio tecnologico, dai nuovi impulsi che verranno forniti all'iniziativa privata. In ogni caso, è prevedibile che la sofferenza della produzione si riverbererà sul mercato del lavoro, colpendo le diverse fasce

⁷ Ri-organizzazione delle strutture ospedaliere e territoriali per la separazione degli infettati, incremento della disponibilità di posti letto in terapia intensiva, produzione di apparecchi di ventilazione e di dispositivi di protezione individuale, screening di massa, indagini epidemiologiche, interventi per la sanificazione e la messa in sicurezza dei luoghi di lavoro, finanziamento della ricerca farmacologica.

della popolazione in maniera molto differenziata. Saranno penalizzati soprattutto i lavoratori dei settori a rischio, i dipendenti delle piccole e micro imprese, gli autonomi e i lavoratori atipici che non dispongono di tutele (si pensi al caso dei lavoratori con contratti a chiamata o a quello degli addetti ai servizi domestici).

La Tabella 12 mostra l'impatto sul livello di attività economica prodotto dai diversi decreti succedutisi fino al 4 maggio. A fine marzo, il 44,3% degli addetti delle imprese dell'industria e dei servizi operava in settori "sospesi", percentuale ridottasi lievemente (43,4%) a partire dal 14 aprile, in seguito al DPCM del 10/04/2020, che ha incluso le cartolerie, le librerie, i negozi di vestiti per bambini e neonati e alcuni comparti della manifattura tra i codici ateco autorizzati ad operare. Con il DPCM del 26/04/2020, il Governo ha poi esteso l'autorizzazione a diverse attività produttive, afferenti in particolare al settore manifatturiero e a quello edile, alle attività all'ingrosso ad essi correlate e agli esercizi di somministrazione. Gli addetti dei settori sospesi risultano quindi ridotti a una minoranza del 16,1% e in questa configurazione, che si preannuncia più duratura rispetto alle precedenti, si riscontrano delle notevoli differenze territoriali. Se prima del 4 maggio erano le regioni del Centro-Nord quelle più colpite dalle limitazioni (Marche, Toscana, Veneto ai primi tre posti), la geografia delle sospensioni ora risulta ribaltata. Le regioni in cui è maggiore il peso del settore manifatturiero hanno ora la più bassa percentuale di addetti sospesi (Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Veneto e Piemonte) mentre risulta più penalizzato il Mezzogiorno, assieme a Valle d'Aosta (con la più alta percentuale in assoluto, pari al 23,1%), Liguria, Lazio e Bolzano, regioni in cui gli esercizi di somministrazione e il turismo impiegano una più ampia quota di addetti.

Tabella 12. Percentuale di addetti che operano in imprese dei settori "sospesi" dagli interventi normativi succedutisi fino al 4 maggio 2020. Italia e regioni.

	DPCM dell'11/03/2020 e DM Mise 25/03/2020	DPCM del 10/04/2020	DPCM del 26/04/2020 e DM Mise 04/05/2020
Piemonte	46,0%	45,2%	14,5%
Valle d'Aosta	45,6%	44,2%	23,1%
Liguria	38,8%	38,3%	18,7%
Lombardia	44,7%	43,7%	13,4%
Bolzano	46,3%	44,0%	18,0%
Trento	40,4%	38,7%	16,0%
Veneto	50,2%	49,2%	14,5%
Friuli-Venezia Giulia	48,9%	47,4%	15,3%
Emilia-Romagna	45,5%	44,7%	14,0%
Toscana	50,4%	49,5%	17,4%
Umbria	45,8%	44,9%	16,3%
Marche	53,7%	52,4%	14,4%
Lazio	34,6%	34,1%	18,7%
Abruzzo	46,5%	45,2%	17,0%
Molise	43,6%	43,0%	18,2%
Campania	41,8%	41,5%	18,6%
Puglia	43,2%	42,6%	19,0%
Basilicata	42,5%	41,9%	14,8%
Calabria	39,0%	38,4%	20,5%
Sicilia	38,1%	37,1%	19,6%
Sardegna	39,2%	38,2%	20,7%
Italia	44,3%	43,4%	16,1%

Nota 1: L'universo di riferimento esclude le attività agricole, della silvicoltura e della pesca, le attività finanziarie e assicurative, le Amministrazioni pubbliche, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico, le autoproduzioni e le attività delle organizzazioni ed organismi extra-territoriali.

Nota 2: La classificazione, basata sui codici ATECO, non tiene conto delle unità produttive che, pure operando in settori con attività sospesa, hanno notificato richiesta di deroga alla prefettura competente.

Fonte: ISTAT

Per contenere l'impatto della crisi, sostenere le fasce più deboli della popolazione e incrementare le risorse a disposizione del Sistema Sanitario, il Governo ha varato due distinti pacchetti di misure. Il primo è stato approvato con il DL del 17 marzo – cosiddetto "Decreto Cura Italia" – con uno stanziamento di 25 miliardi. Il secondo, che è stato inserito il 19 maggio in Gazzetta Ufficiale – cosiddetto "Decreto Rilancio" – contiene misure per 55 miliardi che in parte costituiscono una proroga o un potenziamento delle precedenti. Gli interventi, complessivamente, rappresenteranno un'imponente manovra di 80 miliardi, corrispondente quasi al

4% del PIL e finanziata interamente in deficit. In questa fase era essenziale ricorrere a cospicui stanziamenti per tentare di ricucire le lacerazioni sociali prodotte dal repentino collasso economico. E tuttavia è evidente che non basterà attivare cospicue risorse per rilanciare davvero il Paese, ma occorrerà affrontare risolutamente i principali nodi strutturali e puntare alla rigenerazione della governance politica ed economica e alla riorganizzazione dei servizi ai cittadini. Soprattutto in considerazione del fatto che le misure introdotte, essendo finanziate con nuovo debito, comportano una sottrazione di risorse dal futuro. Dalla disamina dei decreti emergono alcune novità positive, come un più forte orientamento al potenziamento della sanità pubblica e delle politiche inclusive e di welfare; un'attenzione alle categorie di lavoratori che sfuggono ai radar degli ammortizzatori tradizionali; le misure finalizzate a far emergere il lavoro nero e lo sfruttamento. Tuttavia, l'impianto è quello di un mosaico di interventi tra loro scollegati che mette in luce le preesistenti carenze del welfare italiano: si consideri che nei due decreti, senza considerare la nuova causale della cassa integrazione, convivono ben due misure di sostegno al reddito (Reddito di ultima istanza per autonomi e lavoratori atipici, Reddito di Emergenza) che si sovrappongono al già operativo Reddito di Cittadinanza, testimoniandone in qualche modo la scarsa efficacia. Inoltre, le misure risentono evidentemente delle snervanti trattative tra livelli istituzionali, parti sociali e interessi corporativi. Si noti, a questo proposito, che nelle pieghe del decreto si nasconde un intervento di 3,35 miliardi per l'ennesimo salvataggio di Alitalia, una compagnia che, nonostante venga ancora giudicata "strategica" dal governo, nel 2019 ha realizzato mezzo miliardo di perdite e che ad oggi detiene una quota del mercato italiano pari soltanto all'8%. La Tabella 13 riporta le principali misure contenute nei decreti.

Tabella 13. Principali misure contenute nel "Decreto Cura Italia" e nel "Decreto Rilancio"

Sanità	
1.	Incremento delle retribuzioni nell'orario di lavoro straordinario di medici e infermieri.
2.	Assunzione di nuovo personale sanitario dal mese di giugno.
3.	Utilizzo di personale, apparecchiature e strutture del servizio sanitario privato e requisizione di alberghi e altre strutture private per l'accoglienza di soggetti malati e in isolamento.
4.	Stanziamento di 3,2 miliardi di euro per il potenziamento della rete ospedaliera e assistenziale destinati anche all'assunzione di nuovo personale sanitario dal mese di giugno (compresi 9.600 infermieri di comunità) e all'incremento di 3.500 posti letto in terapia intensiva. A questo proposito, bisogna evidenziare che la disponibilità di questa tipologia di posti letto, all'inizio dell'epidemia, era molto limitata in Italia e ha richiesto quindi un ampliamento tempestivo per far fronte al prevedibile aumento di pazienti Covid-19 più gravi. Dal confronto con la Germania, l'Italia mostra un sostanziale deficit di risorse sanitarie: secondo un rapporto del Ministero della Salute, il nostro paese avrebbe una disponibilità di 5.090 posti letto (84 per milione di abitanti), mentre gli ospedali tedeschi possono contare su 28.000 posti (338 per milione). Anche la disponibilità complessiva di posti letto per acuti mostra delle carenze: in Italia questa raggiunge i 2,6 posti ogni 1.000 abitanti, meno della media tedesca (6,0) e di quella UE (3,7). Il rapporto tra giornate occupate da pazienti ricoverati e giornate teoricamente disponibili in Italia è del 78,9%, a fronte di una media OCSE del 75,2%.
5.	Erogazione di prestiti agevolati e finanziamenti a fondo perduto da parte di Invitalia alle imprese che producono dispositivi di protezione e medicali.
6.	Credito di imposta in favore di imprenditori e professionisti per il 50% delle spese sostenute per sanificare ambienti e strumenti di lavoro (fino a 20.000 euro).
Imprese e lavoro	
7.	Rinvio delle scadenze del fisco, in particolare: il versamento di ritenute, Iva e contributi; il pagamento dei contributi dei lavoratori domestici tra il 23 febbraio e il 31 maggio. Cancellazione di imposte, in particolare: il versamento dell'Irap previsto per il 16 giugno delle imprese con ricavi fino a 250mila euro (escluse banche, assicurazioni e società finanziarie); il versamento della prima rata dell'IMU – quota Stato e quota Comune – in scadenza alla data del 16 giugno 2020 per i possessori di immobili particolarmente penalizzati dall'epidemia (agriturismi, villaggi turistici, ...); il pagamento della TOSAP e della COSAP fino al 31 ottobre 2020 per le imprese di pubblico esercizio titolari di concessioni o di autorizzazioni di suolo pubblico; il pagamento della plastic tax e della sugar tax per il prossimo trimestre.
8.	Creazione di un fondo per finanziare l'Integrazione salariale e la Cassa integrazione, di cui potranno beneficiare per quattordici settimane, nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 31 agosto, tutti i lavoratori dipendenti delle imprese che hanno sospeso o ridotto la loro attività a causa dell'emergenza, ad esclusione di quelli impiegati nel settore domestico. Ad esse si aggiungeranno ulteriori 4 settimane usufruibili dal 1 settembre al 31 ottobre. Saranno incluse, per mezzo della CIG in deroga, anche le imprese con meno di cinque dipendenti.
9.	Sospensione, per cinque mesi, delle procedure pendenti e di impugnazione dei licenziamenti. I datori di lavoro non potranno recedere dai contratti neanche per giustificati motivi oggettivi.

10. Facoltà per la parte datoriale di rinnovare contratti di lavoro a termine fino al 30 agosto anche senza le condizionalità previste dal Decreto Dignità (esigenze temporanee e oggettive, ovvero sostituzione temporanea di altri lavoratori).
11. Istituzione di un'indennità in favore degli autonomi senza partita IVA che hanno subito perdite a causa del lockdown e in favore di lavoratori dipendenti e para-subordinati esclusi dalla CIG che hanno perso il lavoro (co.co.co., lavoratori autonomi, stagionali, agricoli, del turismo e dello spettacolo con un reddito inferiore a 50.000 euro). Il contributo è pari a 600 euro per il mese di aprile e a 1.000 euro per il mese di maggio.
12. Istituzione di un fondo per il "trasferimento tecnologico" di 500 milioni di euro finalizzato a intervenire nel capitale di start up e aziende innovative per lo stimolo della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Le aziende editoriali avranno diritto ad un credito d'imposta del 30% su investimenti in server e servizi di hosting e connettività.
13. 6 miliardi di euro per finanziamenti a fondo perduto alle aziende con fatturato fino a 5 milioni di euro che abbiano avuto un calo dei ricavi almeno pari al 30% nel mese di aprile rispetto allo stesso periodo del 2019: il contributo sarà determinato applicando una percentuale alla perdita di ricavo, secondo tre scaglioni (20% per le aziende con un fatturato fino a 400mila euro, 15% per le aziende con un fatturato da 400mila a un milione di euro, 10% per le aziende con un fatturato da un milione a 5 milioni di euro). Il contributo potrà quindi variare da un minimo di 1.000 a un massimo di 50.000 euro, in base alla dimensione dell'azienda e all'ammontare della perdita di fatturato.
14. Stanziamento di un miliardo di euro per concedere un credito d'imposta pari al 60% del canone di locazione di marzo-aprile-maggio degli immobili destinati all'esercizio dell'attività d'impresa per tutte le PMI con ricavi fino a 5 milioni di euro (senza limiti di ricavi per gli alberghi) che hanno subito un calo del fatturato pari almeno al 50%.
15. Credito d'imposta destinato alle società di capitale e alle cooperative che, avendo subito nei mesi di marzo-aprile un calo dei ricavi pari almeno al 33%, effettueranno un rafforzamento patrimoniale. Il credito d'imposta sarà pari al 30% di quanto versato.
16. Istituzione di un bonus di 100 euro una tantum per i lavoratori che nel mese di marzo hanno continuato ad operare in sede.

Politiche sociali

17. Misure in favore dei lavoratori con carichi familiari, finanziate per complessivi 700 milioni di euro: 30 giorni di congedo straordinario retribuito al 50% per genitori con figli fino a 12 anni o disabili e non retribuito per i genitori di figli di età compresa tra 13 e 16 anni (nelle coppie, solo uno dei due componenti potrà avvalersi del congedo, a patto che entrambi lavorino e non beneficino dello smart working); voucher, alternativo al congedo, per l'assunzione di baby sitter o il pagamento di centri estivi e servizi per l'infanzia, inizialmente di 600 euro, poi incrementato a 1.200 con il Decreto Rilancio (2.000 euro per i lavoratori del settore sanitario)
18. "Reddito di Emergenza", non cumulabile con bonus dei 600/1.000 euro, Reddito di Cittadinanza, reddito da lavoro dipendente almeno pari all'ammontare del RE e redditi da pensione. Il sostegno consisterà di due versamenti, ciascuno dei quali pari ad una somma variabile da 400 a 800 euro, a seconda della tipologia di nucleo familiare. Potranno fare domanda (entro la fine del mese di giugno) le famiglie che possiedono i seguenti requisiti: residenza in Italia; reddito familiare nel mese di aprile 2020 inferiore all'importo del beneficio, valore del patrimonio mobiliare familiare del 2019 inferiore a 10.000 euro (aumentato di 5.000 euro per ogni componente del nucleo oltre al richiedente, fino a un massimo di 20.000 euro, più altri 5.000 nel caso sia presente nel nucleo un componente in condizione di disabilità grave o di non autosufficienza); Isee familiare inferiore a 15.000 euro.
19. Ai 3 giorni di congedo mensili per i beneficiari della Legge 104 si aggiungono 12 giorni complessivi per il bimestre marzo-aprile e ulteriori 12 per il bimestre maggio-giugno.
20. Concessione di anticipi fino al 40% delle somme dovute agli azionisti e obbligazionisti vittime di crisi bancarie.
21. Creazione di un fondo per la sospensione delle rate del mutuo fino a 18 mesi cui potranno accedere i lavoratori dipendenti che perdono o vedono ridursi il lavoro e gli autonomi che dichiarano un calo del fatturato superiore al 33%.

La finanza locale

22. Fondo da 3,5 miliardi destinato al finanziamento degli squilibri generati dall'emergenza sanitaria nei bilanci di Comuni, Province e Città metropolitane (art. 113). Lo stanziamento (3 miliardi a favore dei comuni e 500 milioni per le Province) è stato concepito come contributo per concorrere ad assicurare le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, anche in relazione alla possibile perdita di entrate connesse all'emergenza da Covid-19. La ripartizione delle risorse verrà stabilita, infatti, tenendo conto degli effetti dell'emergenza sulle minori entrate e sui fabbisogni di spesa.
23. Fondo di 200 milioni di euro, destinato ai Comuni ricadenti nei territori delle province della "zona rossa" per l'emergenza Covid maggiormente colpiti dalla sospensione delle attività produttive, con conseguente ammanco di gettito fiscale
24. Per consentire alla pubblica amministrazione di accelerare i pagamenti alle imprese fornitrici, con vantaggi evidenti per l'intero sistema economico nazionale, complessivamente le p.a. avranno a disposizione 12 miliardi per smaltire le fatture già scadute al 31 dicembre 2019, riferite a somministrazioni, forniture, appalti e a obbligazioni per prestazioni professionali. Un primo pacchetto di 8 miliardi sarà destinato al pagamento dei debiti diversi da quelli finanziari e sanitari. Di questi 8 miliardi, 6,5 saranno destinati agli enti locali e un miliardo e mezzo a regioni e province autonome. Un secondo pacchetto, pari a 4 miliardi, è destinato al pagamento, da parte delle regioni, dei debiti degli enti del servizio sanitario nazionale.

Altre misure

25. Stanziamento di 3,35 miliardi di euro per la creazione di una società pubblica per consentire un nuovo intervento dello Stato in Alitalia.

26. Allo scopo di salvaguardare l'agricoltura, la pesca e il lavoro domestico (colf e badanti), settori che in Italia fanno un uso estensivo di manodopera irregolare e in cui sono impiegati in elevata proporzione lavoratori stranieri, il Decreto Rilancio ha previsto una sanatoria degli illeciti contrattuali e contributivi che interesserà due casistiche di rapporti di lavoro: quella dei lavoratori irregolari provvisti di cittadinanza italiana o di valido permesso di soggiorno (in questo caso, il datore dovrà versare 500 euro per ogni lavoratore regolarizzato); quella degli stranieri con un permesso di soggiorno scaduto al 31 ottobre 2019 che dimostrino di aver lavorato in uno dei tre settori previsti dal decreto prima del 31 ottobre (in questo caso, il lavoratore otterrà un permesso di sei mesi versando 160 euro). Terminata la finestra utile per accedere alla sanatoria, verrà raddoppiata la sanzione penale (da 3 a 6 anni di reclusione) e amministrativa (da 36mila a 72mila euro) per chi continuerà ad impiegare manodopera irregolare senza permesso di soggiorno. In base al numero di lavoratori emersi dal nero nelle varie regioni, verrà incrementato il finanziamento del SSN, di una cifra ancora non definita.
27. Bonus del 110% per le spese finalizzate all'efficientamento energetico degli edifici. Verrà concesso a condizione che gli interventi riguardino condomini o prime case indipendenti che non siano ancora in costruzione, purché a beneficiarne siano persone al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa. Ad esso si aggiungono altri incentivi "green", come quello di 500 euro per sostenere fino al 60% della spesa per bici e monopattini elettrici.
28. Ancora nell'ambito del programma nazionale del "green new deal" finalizzato alla transizione ecologica nei settori della mobilità, il Governo ha autorizzato un investimento di 20 milioni di euro nell'Area di crisi industriale complessa di Torino. L'obiettivo è realizzare un'infrastruttura di ricerca nel campo della mobilità e dell'automotive che favorisca la collaborazione tra imprese e altri enti di ricerca per la sperimentazione di forme di mobilità innovative (auto elettrica, guida autonoma, applicazioni dell'Intelligenza Artificiale al settore della mobilità). La cornice del sito è quella del Manufacturing & Competence Center (MCCT), che sorgerà nell'area TNE, nello storico polo industriale della FIAT.
29. Sostegno alla domanda di servizi ricettivi per la stagione estiva 2020. Assumerà la forma di un tax credit di 500 euro per le famiglie con ISEE fino a 40.000 euro (ridotto a 300 euro per le famiglie di due componenti) destinato alle spese per alberghi, agriturismo, campeggi e bed & breakfast ubicati in Italia.
30. Rimborso di abbonamenti al TPL o al servizio ferroviario in corso di validità durante il periodo in cui erano in vigore le misure di restrizione della mobilità: per accedere alla misura sarà sufficiente esibire il titolo di viaggio e dichiarare di non aver potuto usufruire dei mezzi pubblici, tramite autocertificazione.

Fonti

Banca d'Italia, *L'economia italiana in breve*, 12 maggio 2020.

Camera di Commercio di Bergamo, vari documenti – 2019 - 2020

Confindustria Piemonte, *Indagine congiunturale II trimestre 2020*, 9 aprile 2020.

FMI, *World Economic Outlook, April 2020: The Great Lockdown*, 6 aprile 2020.

IHS Markit, *IHS Markit PMI® Composito Eurozona – dati finali*, 6 maggio 2020.

INPS, *Osservatorio sul Precariato*, 23 aprile 2020.

INPS, *Osservatorio sulle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni*, 23 aprile 2020.

ISTAT, *Il mercato del lavoro*, 12 marzo 2020.

ISTAT, *Conto trimestrale delle AP. Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società*, 3 aprile 2020.

ISTAT, *Prezzi delle Abitazioni (dati provvisori)*, 24 marzo 2020.

ISTAT, *Conti economici trimestrali*, 4 marzo 2020.

ISTAT, *Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana*, 7 maggio 2020.

ISTAT, *Commercio al dettaglio*, 7 maggio 2020.

ISTAT, *Fatturato e ordinativi nell'industria*, 15 maggio 2020.

ISTAT, *Produzione nelle costruzioni*, 21 aprile 2020.